DUE AGENTI
DELL'IMPERIALISMO

Documenti ufficiali delle organizzazioni del P. C. I. sull'espulsione di Magnani e Cucchi

DUE AGENTI
DELL'IMPERIALISMO

Documenti ufficiali delle organizzazioni del P.C.I. sull'espulsione di Magnani e Cucchi

Comunicato dell'Ufficio Stampa del P.C.I.

A proposito delle dimissioni dal Partito presentate da Valdo Magnani e da Aldo Cucchi, l'Ufficio Stampa del P. C. I. comunica:

« Una settimana fa, al Congresso della Federazione di Reggio Emilia, Valdo Magnani presentò un ordine del giorno nel quale tendenziosamente si tentava di travisare la linea patriottica e di difesa della pace del Partito Comunista Italiano, allo scopo di attaccarne l'indirizzo e di condurre una campagna calunniosa contro le forze della pace e nei confronti della politica socialista di pace e di rispetto dei popoli sempre svolta dall'Unione Sovietica. Era questa la prima manifestazione del Magnani in contrasto con la politica del Partito. Dopo due giorni di discussione, dopo che tutti i compagni che intervennero in essa, criticarono le sue posizioni e nessun delegato gli espresse, in modo qualsiasi, il proprio consenso, il Magnani ritirava l'ordine del giorno presentato e faceva una dichiarazione autocritica con cui dichiarava che il dibattito gli aveva permesso di riconoscere il suo errore. Il Congresso accettava questa dichiarazione e, ritenendo necessario di dare al Magnani stesso la possibilità di discutere ancora con i compagni le questioni sollevate, lo incluse nella lista dei delegati della Federazione di Reggio al VII Congresso Nazionale. Frattanto, la Direzione del

Partito invitò il Magnani presso la propria sede per chiarire ancora i dubbi e le incertezze manifestati; ma questi, giunto a Roma, rifiutò ogni contatto con gli organi dirigenti del Partito e ogni invito alla discussione, e si collegò, invece, con Aldo Cucchi.

Aldo Cucchi non manifestò opinioni contrastanti con la linea e l'attività politica del Partito nè nella discussione precongressuale, nè al Congresso provinciale della sua Federazione. Negli ultimi tempi, accampando vari pretesti, aveva però rifiutato compiti di lavoro affidatigli dal Partito in difesa della pace, arrivando fino a dichiarare in una sua lettera ad un compagno che egli era « per la guerra, non per la pace » e tenendo propositi estremisti e provocatori in rapporto all'azione da svolgere contro gli arbitri e le violenze della polizia, in difesa della libertà e dei diritti del popolo. Risulta ora che il Cucchi avrebbe moltiplicato, ultimamente, i contatti con elementi sospetti e con agenti del nemico da lui conosciuti durante il periodo della resistenza, occultando al Partito il reale significato di questi collegamenti.

Valdo Magnani e Aldo Cucchi, dopo aver constatato che era loro impossibile rifiutarsi ancora ad una aperta discussione politica che avrebbe smascherato le loro posizioni e, dopo lo scacco subito al Congresso di Reggio, in procinto di vedere rivelati i loro legami sospetti e i loro bassi intrighi, sentitisi completamente isolati nel Partito, concertarono le loro dimissioni e decisero di rompere apertamente con il Partito.

Il rifiuto di discutere con gli organismi dirigenti locali e centrali, le dimissioni date senza neppure il tentativo di un'approfondita discussione e giustificazione politica, confermano i sospetti precedenti e costituiscono il primo passo sulla via del tradimento dichiarato. Le ragioni addotte, evidentemente tendenziose, menzognere e tratte dall'arsenale delle più volgari centrali di propaganda anticomunista e antisovietica, il

comportamento nei confronti degli organismi di Partito, sia locali che centrali, lo stile stesso in cui sono redatte le lettere di dimissioni indicano che si tratta di individui che hanno reciso da tempo ogni legame col Partito e con la classe operaia e smascherano Valdo Magnani e Aldo Cucchi come rinnegati senza principi, nemici della classe operaia e del Partito, e strumento dei nemici del comunismo, dell'Unione Sovietica e di tutti gli onesti difensori della pace, della libertà e indipendenza del nostro Paese.

Spetta, ora, alle organizzazioni locali del Partito, presso le quali questi due traditori sono stati iscritti, prendere nei loro riguardi le necessarie misure disciplinari ».

Roma, 29 gennaio 1951

L'ordine del giorno del gruppo parlamentare comunista sull'espulsione di Cucchi e Magnani

Il Gruppo parlamentare comunista ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno di espulsione di Valdo Magnani e Aldo Cucchi:

« Di fronte alle posizioni calunniose e provocatorie prese da Valdo Magnani ed Aldo Cucchi contro la politica di pace dell'Unione Sovietica e contro la politica di indipendenza nazionale sempre svolta dal Partito e dal Gruppo parlamentare comunista, contro la quale essi non elevarono mai la benchè minima obiezione o riserva; presa conoscenza dei loro collegamenti con le centrali di provocazione straniere ed italiane e dell'azione di aperto tradimento degli interessi nazionali del nostro popolo e delle più profonde aspirazioni sociali e politiche del proletariato e delle classi lavoratrici da essi iniziata con l'impudente appoggio di tutta la stampa fascista e clericale — appoggio che da solo basta a caratterizzarla — condanna senza riserve e considera spregevoli pretesti le ragioni addotte dai due rinnegati per giustificare la loro abbietta provocazione, constata come essi siano già stati isolati dal disprezzo dei loro elettori e di tutti i lavoratori e i democratici, ed espelle Valdo Magnani ed Aldo Cucchi dal Gruppo parlamentare comunista per indegnità politica e morale e per tradimento ».

Comunicato del Comitato Federale di Reggio Emilia sulla espulsione dal Partito el traditore Magnani

Il Comitato Federale, riunitosi in assemblea generale il 1. febbraio 1951, presa in esame la lettera di dimissioni dal Partito presentata da Valdo Magnani, sentito il rapporto del compagno Onder Boni sull'episodio e sulle relative circostanze, secondo i risultati di una inchiesta appositamente svolta, ha stabilito:

1. - Valdo Magnani, con il gesto provocatorio fatto al Congresso nel quale intenzionalmente tentava di travisare la linea politica del Partito sul problema della pace e sulla funzione dirigente dell'URSS, cercava deliberatamente e in modo premeditato di disorientare e far fallire i lavori del Congresso Provinciale di Reggio Emilia, nonchè creare una pericolosa confusione nei compagni e tra le masse lavoratrici e indebolire gravemente la nostra Federazione.

2. - Il Magnani non espresse mai in modo aperto la sua posizione che fu invece confidata e concordata con elementi estranei nemici del nostro Partito, allo scopo di svolgere una azione scissionistica e di tradimento. Il Magnani che non condivideva alcuni fondamentali punti della politica del nostro Partito, abilmente mascherava la sua effettiva posizione per scopi delittuosi, scissionistici, tendenti a colpire gravemente il Partito.

Il Magnani non è giunto a questo atto per convinzione ideologica e politica, ma si è servito di una mascheratura ideologica per meglio accreditare la sua reale azione di tradimento, qualificandosi così un rinnegato senza principi.

3. - E' risultato dall'inchiesta fatta che il Magnani, il quale per lunghi anni ha vissuto in Jugoslavia, ha sempre mantenuto contatti con elementi titoisti provocatori di tradimento nella lotta per il socialismo, e con agenti delle forze imperialistiche e guerrafondaie.

4. - La pubblica e preordinata azione del Magnani, insieme a quella del Cucchi, è stata un diretto e scoperto apporto ai temi più virulenti della campagna anticomunista che il governo e i partiti più reazionari svolgono attraverso la stampa, la radio e tutti i mezzi di propaganda. Ciò conferma il proposito di Magnani di sviluppare al massimo la denigrazione dell'URSS, Paese del Socialismo, baluardo inflessibile della lotta per la pace, per la libertà e l'indipendenza dei popoli. Ciò prova altresì il tentativo di colpire infamemente il compagno Togliatti che attualmente sta trascorrendo un periodo di convalescenza nell'URSS, capo amato dei lavoratori italiani, maestro avveduto e guida sicura del nostro Partito, nelle lotte per la pace, per il lavoro e la libertà.

5. - L'azione del Magnani è direttamente tesa a indebolire la lotta dei democratici e di tutti i lavoratori italiani per la pace, e a sostenere altresì la campagna anticomunista del governo democristiano ed i tentativi liberticidi del Ministro Pacciardi contro la cosidetta quinta colonna.

La documentata elencazione di questi fatti porta conseguentemente alla conclusione che il Magnani è un volgare e spregevole strumento nelle mani delle forze reazionarie, appositamente infiltratosi nel nostro Partito, nelle file del quale si era sforzato di raggiungere funzioni dirigenti per meglio colpire nel momento ritenuto più opportuno dai suoi mandatari.

In conseguenza di ciò il Comitato Federale decide unanimemente di respingere le dimissioni del Magnani e di espellerlo dal Partito come un volgare traditore della classe operaia e dei lavoratori. Egli inoltre, col suo atto ha tentato di pugnalare alle spalle i lavoratori delle « Reggiane » da quattro mesi senza salario, impegnati in un eroica lotta in difesa della fabbrica e dell'industria nazionale.

La risoluzione del Comitato Federale di Bologna sulla espulsione del traditore Cucchi dal Partito

Il Comitato Federale, alla fine della riunione tenuta giovedì 1 febbraio 1951, ha approvato all'unanimità la seguente mozione:

Il Comitato Direttivo della Federazione Provinciale Bolognese del P.C.I., riunitosi oggi per esaminare la posizione di Aldo Cucchi ed i provvedimenti da prendersi a suo carico, udita la documentata relazione presentata dalla segreteria, ha deciso di respingere le dimissioni presentate dal Cucchi e di espellerlo dal Partito per tradimento.

La figura spregevole del traditore, dell'uomo senza principi e senza carattere, del falso, del provocatore agente del nemico è apparsa chiaramente nel corso della discussione e dai documenti venuti alla luce negli ultimi giorni. Non ci si trova di fronte, come afferma il Cucchi, a dimissioni causate da un dissenso di carattere politico o, come afferma la stampa borghese che oggi lo esalta, ad una « crisi di coscienza », ma ad un aperto tradimento consumato consapevolmente e con premeditazione allo scopo di gettare il dicredito sul Partito, di favorire i suoi nemici ed i nemici del popolo italiano in un momento particolarmente delicato della situazione politica interna ed internazionale.

Mai il Cucchi aveva manifestato apertamente alcun dissenso sulla linea politica del Partito nelle varie istanze ove gli sarebbe stato possibile; nè nel Comitato Federale, di cui faceva parte, nè in sede congressuale o precongressuale, nè in parlamento, nè con i compagni dirigenti o comunque autorevoli e responsabili. Del resto, il ripetuto rifiuto del Cucchi negli ultimi giorni di discutere le sue tesi coi dirigenti del Partito, che a ciò lo avevano espressamente invitato, dimostra in modo evidente ed indiscusso la sua malafede.

Fino alla vigilia del tradimento egli aveva accettato gli incarichi affidatigli dal Partito: al ritorno dall'URSS scrisse articoli entusiastici su quanto aveva visto nel Paese del Socialismo; il 21 giugno aveva celebrato il 30° anniversario della fondazione del partito a Budrio; ancora nella giornata del 22 gennaio aveva accettato con falso entusiasmo la presidenza della Associazione Provinciale Italia-URSS.

Egli quindi aveva sempre accuratamente nascosti i suoi propositi al Partito, mascherando atti di indisciplina e di inadempienza nell'assolvimento dei suoi compiti adducendo ragioni professionali e atteggiandosi a uomo che lasciava « ... ad ognuno il suo mestiere: a voi la pace e a me, se sarà necessario, la guerra », come ebbe ed esprimersi in una lettera alla Segreteria della Federazione.

Inoltre la documentazione raccolta negli ultimi giorni dimostra che già da tempo Aldo Cucchi agiva nascostamente e come provocatore per minare l'unità e la compattezza del Partito ed aveva rapporti sospetti con agenti del nemico.

Il Partito della classe operaia e del popolo italiano caccia dalle sue file il traditore e lo addita al disprezzo di tutti i compagni e di tutti i lavoratori; respinge con sdegno le vergognose, volgari ingiurie da lui lanciate contro il partito, la sua politica, i suoi dirigenti.

Il Comitato Direttivo della Federazione Comunista

Bolognese, fedele al mandato affidatogli dal 7° Congresso Provinciale, sottolinea ancora una volta la giustezza della linea politica nazionale e patriottica perseguita dal Partito; riafferma la fedeltà dei comunisti bolognesi ai princìpi dell'internazionalismo proletario ed alla causa del socialismo; esprime la sua riconoscenza verso il grande ed invincibile popolo della Unione Sovietica che, col sacrificio dei migliori suoi figli, ha ridato la libertà ai popoli oppressi dal fascismo e che oggi si batte, sotto la guida sicura del glorioso P. C. (b.) e del compagno Stalin, alla testa dell'immenso fronte della pace contro i tentativi dell'imperialismo e dei suoi agenti di trascinare il mondo in una nuova guerra.

In risposta alla campagna diffamatrice della stampa gialla, alle manovre dei nemici della classe operaia e del popolo italiano, il Comitato Federale indica a tutti i compagni e a tutte le istanze del Partito la necessità di aumentare e migliorare la vigilanza rivoluzionaria contro l'azione e gli agenti del nemico invita tutte le cellule a riunirsi per bollare d'infamia il traditore e per impegnare il partito ad affrontare con slancio i seguenti compiti: 1) reclutare, nel corso dell'anno 1951, tremila nuovi compagni per portare le nostre forze a 129 mila iscritti; 2) a sviluppare l'elevamenlo ideologico del Partito attraverso una accurata preparazione e svolgimento dei « corsi Gramsci »; 3) impiegare tutte le energie e le capacità migliori per vincere in ogni Comune, assieme ai compagni socialisti e a tutte le forze democratiche alleate, le prossime elezioni amministrative; 4) ad intensificare il lavoro politico per la difesa della pace, per la difesa e il diritto di esercizio delle libertà costituzionali, per il miglioramento del benessere popolare dedicando ad esso uno slancio ed uno spirito di sacrificio ancora maggiori, nella certezza della vittoria.

Rigurgiti di provocazione

Articolo di Luigi Longo apparso su « l'Unità » del 1° febbraio 1951

Tutti i giornali governativi e reazionari, i più qualificati servi dell'imperialismo americano e i più spudorati calunniatori delle tradizioni e delle glorie partigiane, gongolano di soddisfazione per le due nuove reclute — i traditori Magnani e Cucchi — intruppate al loro seguito.

Il Partito comunista nella sua trentennale esistenza ha conosciuto altri casi di tradimento, di perversione morale, di fuga di fronte alle difficoltà e al nemico. Sempre però il Partito si è liberato con estrema facilità di questi traditori; e sempre i fatti si sono incaricati poi di mostrare a tutti, al più presto e senza nessuna possibilità di dubbio, a quale grado di bassezza e di ignominia essi cadevano al servizio della polizia e del nemico della classe operaia.

Il caso dei due nuovi traditori è più chiaro e più semplice ancora. Costoro non hanno maturato il loro tradimento aperto sulla base di una qualsiasi crisi di coscienza, o di una pretesa impossibilità di partecipare liberamente alla vita di partito. Al contrario! Essi si sono smascherati immediatamente come strumenti diretti, e da lunga data, della più bassa provocazione, di quella che fa capo ai servizi segreti americani e titini

ed è amorosamente covata dai nostri governanti e dalle gerarchie ecclesiastiche.

La pretesa da loro addotta di un dissenso politico, di una insofferenza del regime interno di partito, mentre fino alla vigilia del tradimento non avevano dato la più piccola manifestazione di disagio, nè politico nè morale, anzi, semmai, peccavano per eccesso di zelo malinteso, dimostra che il loro gesto di rottura aperta con il Partito e la sua linea politica è stata ad essi dettata dai loro padroni. Queste centrali, evidentemente, hanno stimato che fosse giunto il momento di utilizzarli sul piano della provocazione politica aperta e non più del lavoro sotterraneo di mina.

Infatti come è possibile, a qualsiasi retta persona, credere alla sincerità, alla onestà di chi, come il Magnani, segretario di una importante federazione, in periodo di discussione congressuale, aperta a tutti, non interviene in questa discussione nè nella sua cellula, nè nel Comitato di cui fa parte, accetta di fare il rapporto a nome del Comitato federale secondo la linea del Comitato Centrale; fa questo rapporto mantenendosi su questa linea, e, alla fine, quando dovrebbe trarre le logiche conclusioni del rapporto fatto, salta fuori a dire: « Io la penso in modo del tutto diverso » e presenta un ordine del giorno calunnioso e provocatorio? Risulta evidente, da questo comportamento, non la volontà di discutere, di fare chiarezza, con l'aiuto dei compagni e del partito, su questioni politiche; ma risulta limpidamente la calcolata volontà di fare scandalo, e di fare, in un determinato momento, quello «scandalo» che si ritiene possa maggiormente giovare ai nemici del partito e della pace.

Come è possibile, a qualsiasi retta persona, credere alla sincerità e alla onestà di chi, come il Magnani, dopo il gesto provocatorio compiuto al congresso, visto che esso non aveva dato i frutti sperati, perchè unanime il congresso condannò e respinse le sue posizioni politicamente assurde e calunniose, confessa di riconoscere il proprio errore; accetta di essere delegato al congresso nazionale per sostenere non le sue personali posizioni, ma quelle confermate da tutto il congresso provinciale, accetta di chiarire ancora le questioni da lui sollevate con i compagni della Direzione del partito: e invece, a Roma, sfugge ad ogni contatto, respinge ogni invito del partito, scrive a destra e a manca per dare seguito e rilievo allo « scandalo » iniziato a Reggio?

Ancora, come è possibile credere alla sincerità e alla onestà del socio del Magnani, il Cucchi, che pretende aver rotto apertamente con il partito, dopo aver costatato che in esso non vi è libertà di discussione, dopo aver costatato che in U.R.S.S. la realtà non è quale si dice: com'è possibile credere alla sincerità di costui, quando anch'egli, come il Magnani, in tutto questo periodo di discussione precongressuale, non intervenne mai, in nessuna delle sedi che gli erano aperte, per esternare personali opinioni, dubbi, incertezze? Al contrario, se il Cucchi si distinse qualche volta dalla giusta linea del partito, lo fece posando a « uomo di guerra, non di pace » proponendo il ricorso a mezzi radicali contro le violenze e gli arbitrii della polizia. Al ritorno dall'U.R.S.S., egli scrisse articoli entusiastici su quanto aveva visto e costatato; nemmeno quindici giorni fa, disse di accettare « con entusiasmo » la presidenza dell'Associazione Italia-URSS di Bologna; dieci giorni fa, al Consiglio Comunale di quella città, si associò pubblicamente, senza riserve al discorso di un consigliere comunista chiaramente impostato sulla linea di pace del nostro partito; il 21 gennaio celebrò l'anniversario del nostro partito a Budrio, senza riserve di sorta! Solo qualche giorno dopo, il Cucchi scopre improvvisamente che la Direzione non « ammette nè libertà nè democrazia nell'interno del partito » perchè, a Reggio, il gesto e le posizioni del suo amico e complice Magnani, dopo ampia e libera discussione sono stati unanimemente condannati e respinti da tutto il Congresso!

La malafede, l'intento apertamente provocatorio sono, nei due casi, evidenti e indiscutibili. Ci troviamo di fronte a due traditori che il nemico da tempo aveva introdotto nelle nostre file, con il compito di salire ai posti più elevati della nostra organizzazione, donde poter meglio compiere la loro bassa bisogna di provocazione e di tradimento. E del resto sempre la storia del movimento operaio ha dimostrato che dove si manifestano posizioni senza principi, di attacco al partito, alla sua dottrina e al Paese del socialismo vittorioso, ciò era frutto della diretta provocazione del nemico.

Perchè il nemico ha bruciato così presto questi due suoi agenti, che erano riusciti a piazzarsi così bene nel partito? La ragione non può essere che questa: i fautori di guerra, che dirigono queste centrali di provocazione, visto fallire tutte le loro campagne di calunnie contro il nostro partito, visto risolversi in nulla le loro manovre contro la saldezza organizzativa e politica del movimento comunista, hanno tentato di rafforzare la loro aperta azione disgregatrice riconoscendo apertamente i due loro agenti, che sinora erano rimasti nascosti nelle nostre file.

Per quanto la stampa reazionaria e fascista gongoli per i due nuovi acquisti fatti, è certo che non sarà il contributo di costoro a dare maggiori capacità di successo ai nostri nemici. Il partito liberandosi dagli agenti del nemico non può che rafforzarsi. Già la risposta che, da ogni centro di operai e di lavoratori, viene data all'abietta mossa dei due provocatori, indica che centinaia e migliaia di onesti e di patrioti rispondono al tradimento di Magnani e Cucchi accorrendo nelle file del nostro partito, per rafforzare, con il loro contributo, la lotta per la pace, il lavoro, la salvaguardia della libertà e dell'indipendenza del nostro Paese che è la ragione e l'orgoglio di tutta la nostra attività in questo momento.

La situazione italiana ed i compiti nella lotta contro le manovre dei provocatori di guerra

Articolo di Pietro Secchia apparso su « Per una pace stabile, per una democrazia popolare » del 16 febbraio 1951.

Nella loro lotta contro il popolo italiano, e le sue forze d'avanguardia, i guerrafondai ricorrono a tutte le armi compresa quella dell'assassinio e della provocazione politica. Gli imperialisti americani hanno dimostrato in Corea le gesta di cui sono capaci.

Quanto al governo De Gasperi, data la sempre più difficile situazione italiana, non si fa scrupolo alcuno a ricorrere a tutti i mezzi pur di riuscire in qualche modo a reggersi.

Le manifestazioni contro la visita di Eisenhower sono state in Italia di tale ampiezza da raggiungere e superare in molte province quelle del 14 luglio 1948 in occasione dello sciopero generale di protesta per l'attentato al compagno Togliati. Non c'è stato un solo villaggio dove in forme diverse, in un modo o nell'altro, la popolazione non abbia manifestato con comizi, dimostrazioni di strada, scioperi da due ore a mezza giornata, chiusura dei negozi, ecc.

Roma è stata messa in stato d'assedio ed il ministro Scelba ed il questore nell'intento di evitare nella capitale dimostrazioni più clamorose hanno concesso alla Confederazione Generale del Lavoro di tenere in piena Roma nel giorno stesso dell'arrivo di Eisenhower un comizio contro Eisenhower.

Le giornate del 17 e del 18 gennaio hanno testimoniato la decisa volontà del popolo italiano a lottare per salvare la pace e l'indipendenza dell'Italia.

Quattro lavoratori sono caduti assassinati, migliaia sono stati arrestati, la rappresaglia governativa si è manifestata con ogni sorta di violenze, di soprusi, di violazioni della Costituzione a danno dei cittadini democratici e dei partigiani della pace.

I giornali clericali e ministeriali hanno creduto di cavarsela annunciando a grandi titoli che lo sciopero era fallito e che tutto era andato per il meglio. Ma non sono stati dello stesso avviso nè Eisenhower nè i suoi agenti ai quali non è sfuggito che, malgrado l'ostentato sfoggio di grandi forze di polizia, *non si è trovato un solo cittadino* ad applaudire il generale americano avunque egli è passato.

Non ci voleva molto acume ad osservare che se per questa visita di Eisenhower il popolo italiano rispondeva con così imponenti dimostrazioni, da obbligare il governo a mobilitare le forze armate, ciò significava che esso aveva ben compreso che il comandante dell'esercito atlantico non veniva in Italia per una semplice visita ufficiale, ma per preordinare le misure di mobilitazione destinate a trascinare i soldati italiani in una guerra nell'interesse degli imperialisti americani.

Il rifiuto al mittente delle cartoline rosa che erano state inviate a molti giovani come preavviso di mobilitazione è stato un avvenimento che, per l'ampiezza assunta ed imprevista da tutti, ha messo in allarme le sfere governative e americane. Ognuno ha compreso, e

di questo ne sono convinti tanto gli americani quanto i loro agenti in Italia, che non si è trattato di un'azione organizzata, perchè le cartoline sono state respinte dai villaggi più sperduti dove non esistono Comitati dei Partigiani della Pace, dove non giungono neppure i giornali. L'ampiezza assunta dalle manifestazioni contro Eisenhower e contro le cartoline rosa, può solo essere spiegata dal fatto che oggi il pericolo di guerra è sentito da tutti e che in larghi strati della popolazione italiana è diffusa la paura della guerra.

Più di ogni discorso, i fatti hanno aperto gli occhi a grande parte del popolo italiano. Il progetto di ricostituzione della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, i progetti di legge contro le libertà di sciopero, il progetto di aggravamento degli stessi codici penali fascisti, lo stanziamento di 250 miliardi per il riarmo, il prolungamento a 15 mesi della ferma militare, tutte queste misure hanno provocato immediatamente l'allarme nel paese.

La richiesta da parte del governo dei pieni poteri per quanto riguarda tutta la vita economica del paese ha provocato immediatamente l'aumento vertiginoso dei prezzi, la rarefazione dei prodotti sul mercato, la corsa all'accaparramento, l'allarme tra i consumatori e tra larghi strati della popolazione italiana.

I lavoratori ed il popolo italiano sono allarmati ed hanno ragione di esserlo perchè tutte le misure e i progetti governativi sono misure di guerra e i loro effetti disastrosi già si annunciano. La lira nel corso di quattro mesi si è svalutata del 16,3 %, l'indice dei prezzi all'ingrosso è salito, dal gennaio del 1950 al gennaio 1951, del 21 % e quello delle materie prime a mercato internazionale del 36-37 %. La disoccupazione è in aumento e il pericolo dell'inflazione sempre più minaccioso. La produzione di pace s'è già arrestata. Ogni programma di sviluppo della produzione

civile è già stato abbandonato, interi settori dell'industria e dell'agricoltura, sono già in stato di stagnazione e di crisi.

Tutto questo ha accelerato ed accentuato anche in Italia le manifestazioni di crisi dell'alleanza atlantica. Le contraddizioni, le incertezze e le esitazioni venute alla luce in America e in Europa, assieme al rafforzarsi delle correnti isolazioniste e neutraliste, si sono manifestate anche in Italia. Nè sono valsi gli sforzi di De Gasperi e di Pacciardi e soci a nascondere ed a soffocare queste incertezze, queste contraddizioni, queste manifestazioni di aperta opposizione alla politica estera, verificatesi anche all'interno dello stesso schieramento governativo.

Di fronte, da un lato, al rafforzarsi ogni giorno della lotta per la pace delle masse popolari, e dall'altro all'opposizione, alle resistenze e alle critiche sempre più ardite per quanto ancora titubanti e contraddittorie tra i ceti borghesi e in seno alla stessa maggioranza governativa, il governo sente la fragilità del suo equilibrio instabile e pericolante.

Il punto culminante di questa crisi di fiducia nella politica governativa lo si è avuto nei giorni scorsi quando, si può dire, in seno a tutti i partiti e agli stessi gruppi parlamentari governativi, si sono manifestate resistenze aperte e sottorranee alla richiesta fatta dal governo di pieni poteri in materia economica.

In questa situazione il governo clericale aveva bisogno, urgente bisogno di un episodio clamoroso, di una provocazione politica, che servisse a gettare un po' di confusione tra i partigiani della pace; non tanto nelle file del Partito comunista quanto in quelle dei suoi alleati. Il governo clericale aveva bisogno di appoggiare la sua rabbiosa campagna anticomunista e antisovietica condotta sulla base del falso dilemma patrioti o rinnegati con qualche episodio provocatorio che in

certo modo giustificasse tale impostazione calunniosa e intimidatoria.

Fallite tutte le altre manovre di diversione e di provocazione tentate nei mesi scorsi, gli agenti dell'imperialismo americano giuocarono la carta Magnani-Cucchi. Fu ordinato a costoro di gettare la maschera e di innalzare la vecchia, logora bandiera dell'antisovietismo e del nazionalismo borghese.

I due traditori che per molto tempo avevano nascosto il loro essere fingendo un accordo superficiale con la linea del partito, si sono ad un tratto smascherati, dichiarando improvvisamente e bruscamente che essi avevano delle posizioni opposte a quelle del partito.

Essi avevano ogni possibilità di esprimere le loro opinioni, di sostenerle, di battersi se volevano sino in fondo, di appellarsi agli organi dirigenti del partito. Nulla di tutto questo. I due traditori non volevano discutere (ad essi non importava nulla nè della discussione nè dei chiarimenti), sono sfuggiti ad ogni discussione, hanno rifiutato ogni contatto col partito, sono fuggiti.

Sapevano quindi che non si trattava di discussione politica, ma di essere colpevoli di tradimento.

Essi ben sapevano che col Partito tutte le discussioni politiche sono possibili, ma che il Partito non può tollerare il tradimento, nè fare ad esso concessione alcuna. Essi dovevano semplicemente assolvere ad un compito ricevuto: fare del rumore, provocare lo scandalo, cercare di screditare il Partito comunista, di portare col loro gesto la confusione tra le file dei Partigiani della Pace. Questo l'ordine al quale hanno obbedito.

Non si tratta dunque di « oppositori » politici, ma di due volgari agenti senza onore e senza princìpi che il nemico aveva precedentemente reclutato ed ai quali,

in questo momento, ordinava di giuocare a carte scoperte.

Da quando i due erano al servizio del nemico? Da quando avevano allacciato e come mantenevano relazioni (venute alla luce in questi giorni anche per maldestre o calcolate ammissioni della stampa borghese) con i nemici del partito, con i vecchi traditori del partito, con gli agenti titisti, con esponenti dell'Azione Cattolica? Da quando erano diventati degli strumenti diretti di quella provocazione che fa capo ai servizi segreti americani, inglesi e titisti?

Non è di questo che si tratta in questo momento. Come pure ha scarsa importanza, per il momento, stabilire se si tratta di « agenti » introdotti nelle file del Partito dal nemico, oppure se sono diventati dei traditori per effetto di ricatti e di intimidazioni.

Una cosa è certa: si tratta di *agenti del nemico*. Lo provano il loro atteggiamento e le posizioni politiche con le quali hanno cercato di mascherare il loro ignobile tradimento. Nella storia del movimento socialista italiano è difficile trovare un altro caso così ripugnante di passaggio al nemico.

Attualmente la reale funzione delle bande di spie titiste e di provocatori al servizio dell'imperialismo americano è perfettamente chiara e comprensibile per ogni comunista e per ogni socialista. Il tradimento di Cucchi e di Magnani è una nuova chiara conferma di questo fatto.

L'Azione Cattolica, i Comitati Civici, tutti i partiti e i clan della borghesia reazionaria, i socialdemocratici di destra e i fascisti, si sono lanciati nella più sfacciata esaltazione dei due traditori ,trasformandoli di colpo in « eroi » e issandoli sui loro altari.

Ma la manovra è stata invero troppo grossolana per avere qualche successo. I due traditori sono stati dai

loro padroni smascherati troppo presto. Gli stessi giornali borghesi hanno rivelato nei giorni scorsi le intese che da tempo correvano tra i due e dirigenti socialdemocratici, con vecchi rottami dell'antisovietismo, con agenti titisti, nè vale che oggi cerchino di correre ai ripari tentando di smentire il passaggio dei due disgraziati nelle file della socialdemocrazia e dell'agenzia imperialista di Tito.

Da questo nuovo caso di spionaggio e di banditismo, da questo nuovo tentativo di provocazione titista si devono trarre però alcuni insegnamenti:

1) l'episodio sta a testimoniare una volta di più quanto sia grave il pericolo di guerra e quanto debole sia la posizione del governo clericale il quale è costretto a ricorrere a questi mezzi per tentare di diffamare i comunisti, i socialisti, ed i partigiani della pace e per giustificare i suoi preparativi di guerra;

2) dev'essere ancora più chiara agli occhi non solo dei comunisti e dei socialisti ma di tutti i democratici, di tutti i lavoratori qual'è la funzione effettiva di ogni giorno della banda di spioni e di provocatori titisti. I titisti svolgono la loro azione in Italia in pieno accordo e con l'aiuto della polizia, in collaborazione con i servizi spionistici americani e inglesi e la loro azione è in funzione della preparazione della guerra di aggressione;

3) ne deriva la necessità di intensificare il lavoro ideologico nel partito. La risoluzione della Conferenza dell'Ufficio d'Informazione dei Partiti comunisti del novembre 1949, ribadiva questa importantissima indicazione e considerava come indispensabile « intensificare il lavoro ideologico nei Partiti comunisti e operai, il lavoro di educazione dei comunisti nello spirito della fedeltà all'internazionalismo proletario, dell'intransigenza verso qualsiasi abbandono dei princìpi del mar-

xismo-leninismo, nello spirito di fedeltà alla democrazia popolare e al socialismo ».

Ma non è sufficiente riconoscere la validità di certe direttive, è indispensabile sopratutto applicarle.

La formazione ideologica dei comunisti non può essere limitata solo alle scuole di partito. Il lavoro di formazione ideologica, di studio e di assimilazione da parte dei comunisti dei principi fondamentali del marxismo-leninismo su tutte le questioni, e in modo particolare, in questo momento, sulle questioni della guerra e della pace, dell'internazionalismo proletario: sul problema nazionale, sulla funzione dirigente dell'Unione Sovietica nel campo della pace, della democrazia e del socialismo, ecc., è un lavoro che si deve compiere ogni giorno per mezzo di discorsi, conferenze, articoli, negli stessi rapporti congressuali, ecc. ecc.

E' indispensabile che i quadri dirigenti delle nostre organizzazioni acquistino di più l'attitudine a legare la pratica con la teoria, ad analizzare una data situazione creatasi, a esaminare sempre i problemi del lavoro, della lotta e della tattica del partito in legame con i nostri principii ideologici;

4) infine il caso Magnani-Cucchi deve spingere tutto il partito ad accrescere e migliorare la vigilanza. I quadri dirigenti delle organizzazioni del partito non devono mai dimenticare che il nemico non indietreggia di fronte ad alcun mezzo di provocazione poliziesca e politica, e a tale scopo cerca di inviare dei suoi agenti nelle nostre file.

Noi abbiamo bisogno di essere vigilanti e poi ancora vigilanti. La vigilanza rivoluzionaria è ancora concepita da molti compagni e anche da parecchie organizzazioni di base in un senso limitato e ristretto e non come vigilanza politico-organizzativa di tutto il partito, non come lotta per la realizzazione della linea politica del partito, come controllo sull'applicazione e

sulla realizzazione della linea politica e delle decisioni del partito e dei suoi organi dirigenti.

Una più attenta vigilanza politica da parte delle organizzazioni dove Cucchi e Magnani vivevano e lavoravano avrebbe portato senza dubbio a scoprire prima, che essi erano dei nemici del partito. Una più attenta vigilanza avrebbe rivelato che costoro, che pure dichiaravano di essere d'accordo con la linea politica del partito, in realtà non svolgevano un'attività effettiva ed intensa in direzione del rafforzamento della lotta per la pace, non svolgevano alcuna attività diretta contro il titismo, non conducevano alcuna attività educativa e propagandistica sul terreno dell'internazionalismo proletario. Costoro avevano inoltre scarsi legami con le masse operaie e con i lavoratori, per contro mantenevano, seppure con una certa prudenza, dei legami con dei nemici del partito, con gente equivoca, dei legami assolutamente ingiustificabili per un comunista.

Il Partito ha reagito bene, unito, con slancio e con indignazione contro il tradimento di Cucchi e Magnani, dappertutto i compagni hanno risposto intensificando l'azione di reclutamento.

L'azione della banda titista non dev'essere però sottovalutata. Si tratta di un nemico subdolo e pericolosissimo che agisce in collaborazione con i vecchi gruppi di provocatori trotskisti-bordighiani, con la polizia di Scelba e con i servizi spionistici dell'imperialismo americano.

Questi raggruppamenti di spioni e di provocatori, di titisti e di trotskisti, questo è certo, sono il punto di confluenza ed anche di concorrenza dei diversi servizi di spionaggio i quali hanno per compito quello di cercare di spezzare e indebolire il movimento popolare e democratico italiano, il movimento dei partigiani della pace, e di dare dei colpi, con tutti i mezzi, al Partito comunista, principale ostacolo alla realizza-

zione dei piani di guerra degli aggressori imperialisti in Italia.

La lotta contro le bande di provocatori e di spie titiste è uno degli aspetti della lotta contro la guerra, della lotta per salvare la pace, perchè la cricca dei criminali di Belgrado assolve ad una funzione di avanguardia nella realizzazione delle provocazioni per conto dell'imperialismo guerrafondaio americano.

Vigilanza rivoluzionaria

Articolo di Edoardo D'Onofrio apparso sul « Quaderno dell'Attivista » del 16 febbraio 1951.

Un problema che deve essere oggi all'ordine del giorno delle nostre organizzazioni è quello della vigilanza rivoluzionaria. Gli avvenimenti di questi ultimi giorni e soprattutto l'azione provocatoria dei due agenti del nemico della classe operaia, Magnani e Cucchi, devono indurci ad aprire gli occhi.

Naturalmente, non si tratta di tramutare ognuno di noi in tanti poliziotti dilettanti alla ricerca della spia, dell'informatore, del provocatore, del nemico. No. Questa ricerca bisogna farla e bisogna farla con acume, con intelligenza, perchè sarebbe ingenuo supporre che il nemico di classe rinunci all'arma dello spionaggio e della provocazione contro il nostro partito che è così forte, così agguerrito e così importante nella lotta per la pace, il lavoro, la libertà, il socialismo. Lo spionaggio e la provocazione del movimento operaio e democratico sono vecchie armi dei capitalisti e dei reazionari e furono, ieri, col fascismo e col nazismo, imposte ed elevate a scienza di governo e a fenomeno di massa con l'OVRA e la Gestapo, con la milizia e con l'esercito di spie e di informatori disseminati in ogni

dove. Oggi, pronube il signor Truman, lo spionaggio e la provocazione stanno sempre più diventando le armi preferite dei gruppi dirigenti dell'imperialismo anglo-americano e dei loro servi al di qua e al di là delle Alpi, contro i comunisti, i socialisti, i democratici e tutto il movimento della pace.

Si prenda ad esempio l'azione titina. Fallito il tentativo sul piano politico di deviare gli operai italiani dalla giusta linea del fronte internazionale dei popoli per la pace e per il socialismo, malgrado i milioni di lire spesi in stipendi, elargizioni et similia, e le tonnellate di carta stampata in bollettini, opuscoli, giornali e libri, distribuiti e diffusi in tutta Italia, il centro d'azione titina non è riuscito a creare in seno al movimento operaio una corrente politica e ha dovuto, da un lato, ripiegare su posizioni di riserva creando qua e là degli sparuti e ridicoli gruppi costituiti per la quasi totalità da uomini espulsi dal nostro partito o da quello socialista perchè immorali, disgregatori o provocatori; e, dall'altro, facendo penetrare i suoi agenti in talune nostre organizzazioni col compito di camuffarsi, di fare la spia e di sabotare in modo subdolo la realizzazione della linea politica del partito. Di queste spie, di questi agenti, l'organizzazione del partito ne ha scoperti qua e là un po' dovunque ma in particolare nelle Marche, nelle Venezie e nelle regioni lungo la costa Adriatica. Naturalmente, con decisa fermezza il partito li ha buttati fuori dalle sue file senza lasciarsi commuovere da autocritiche insincere, tardive e senza fondamento morale. Però non è detto che in questo campo si sia fatto tutto e che in tutte le nostre organizzazioni si sia a questo riguardo sempre vigilanti. Quanti, per esempio, hanno fatto come la Federazione di Genova che avendo saputo che alcuni emissari titini, in viaggio di perlustrazione e di riorganizzazione in Italia, si erano incontrati con alcuni comunisti, ha espulso dal partito i membri del partito che

non solo non si erano mostrati vigilanti nel ricevere costoro, ma che avevano addirittura tenuto nascosto al partito i colloqui avuti con i suddetti messeri? Quante federazioni sono riuscite a smascherare i titini scoprendone tutte le fila, l'organizzazione, i finanziamenti e denunciandone le malefatte, come hanno fatto la federazione di Torino, quella di Livorno col compagno Barontini in testa, quella di Ancona e alcune altre?

E che dire dell'opera del governo democristiano? Quando i nostri giornali parlano di Stato di polizia in Italia non si riferiscono certo solo all'aumento del numero degli agenti di pubblica sicurezza e alla riesumazione e alla applicazione delle leggi fasciste di polizia, ma anche ai metodi, ai sistemi polizieschi che oggi vengono impiegati e che nel nostro paese furono propri dei borbonici, dei papalini e dei fascisti. Non è a caso che le vecchie spie dell'OVRA siano state qua e là riattivate e che si ricorra a informatori e a spie per avere circolari del partito, copie di tessere, timbri, o alla invenzione di pretesi piani « K » o « Z » o a pretesi documenti con delle sigle misteriose redatte molto probabilmente, da qualche zelante funzionario di polizia o inventate di sana pianta dall'informatore stesso in cerca di denaro o del desiderio di solleticare la stupidità anticomunista di questori e ministri.

Due esempi solo bastano a dare l'indicazione di questa mentalità poliziesca del regime clericale scelbiano. Al congresso della federazione di Livorno, congresso pubblico e aperto a tutti e quindi anche alla polizia, lo zelo spionistico dei questurini locali giunse fino al punto di stenografare gli interventi dei diversi oratori, come se non bastassero anche per la loro informazione — dato e non concesso che fosse necessario — lo stenogramma della discussione che la Federazione livornese veniva via via pubblicando sui giornali locali e la presenza e la testimonianza di un pubblico numeroso e degli stessi agenti di P. S. Ma tant'è! La ridi-

colaggine di certa gente, vuol fare del più democratico e più popolare dei partiti politici italiani, quello le cui azioni sono le più aperte, le più chiare e le più costituzionali, una accolita di misteriosi settari e di complottatori. Ma chi li prende ormai sul serio?

V'è però di più: or non è molto si scoprì che la tessera di partito di un nostro compagno arrestato a Milano, debitamente corretta nel nome, era servita a un agente di pubblica sicurezza, in vena di chissà quali scoperte, per tentare di insinuarsi nelle organizzazioni comuniste di Viareggio. Sistemi di bassa polizia, dunque, che fanno pietà e che inducono alla vigilanza anche in questa direzione. Anzi, la vigilanza in questa direzione costituisce una indispensabile difesa del partito contro coloro che abusano del potere, violando le leggi vigenti e diseducano il popolo presentando un regime che è sempre meno di democrazia e sempre più di ipocrisia poliziesca.

Ma la vigilanza fondamentale — a nostro avviso — è quella politica e deve riferirsi all'applicazione della linea politica del partito. L'agente del nemico, da qualunque parte provenga, è sempre portato a non realizzare la politica del partito, a sabotarla apertamente o subdolamente, a interpretarla e a spiegarla in modo strano e sbagliato. Ecco perchè una vigilanza attiva e costante in questo campo permette più facilmente di individuare e smascherare l'agente del nemico, il provocatore. Certo non si tratta di considerare tutti coloro che non sono in linea con la politica del partito o che fanno fatica ad assimilarla e ad applicarla, come dei provocatori e degli agenti del nemico. No. Tutt'altro! Con questi intavolare il più ampio dibattito, per giungere a una spiegazione onesta e leale e a un allineamento nell'azione necessaria alla causa comune. Non è dunque di questi che sono compagni che noi parliamo, ma di coloro che eventualmente si camuffano da compagni e che compagni non sono. Orbene, la vigilanza politica bene e costantemente esercitata dovunque, mentre da un lato rafforza l'azione di tutto il partito sul terreno giusto, dall'altro seleziona i compagni dai non compagni e agevola la scoperta degli agenti del nemico.

Prendiamo il caso di Magnani e di Cucchi. E' vero che questi due traditori non hanno mai apertamente, nelle riunioni di partito, assunto una posizione politica diversa da quella ufficiale e che si sono manifestati solo quando hanno ricevuto ordine di farlo da coloro con i quali erano legati; ma è anche vero che un esame più attento della loro subdola condotta avrebbe potuto aprirci gli occhi prima. Quando per esempio il Magnani tardò a mobilitare la Federazione di Reggio Emilia per dare impulso alla raccolta delle firme per la petizione di Stoccolma; quando egli manifestò disprezzo per questa forma di lotta ironizzandola persino, dicendo che i posteri, ricordando la nostra opera avrebbero riso della rivoluzionarissima azione del partito contro la guerra a mezzo della raccolta delle firme di pace, — a ben pensarci — queste sue posizioni non erano forse le stesse di quelle raccomandate dalla banda titina che ha accusato noi di opporre alla bomba atomica solo delle ridicole bombe di carta?

La stessa cosa per il Cucchi, il quale scrivendo al Segretario della Federazione bolognese ebbe a dire: « non ho svolto nessuna attività per la raccolta delle firme. Dato il mio passato e la mia mentalità di militare, sono il meno indicato per propaganda di questo tipo. Ad ognuno il suo mestiere: a voi la pace; a me, se sarà necessario, la guerra ». Orbene, questa posizione di marcio opportunismo e di rivoluzionarismo a parole non portava alle stesse conclusioni titine del Magnani e, nel fatto, alla stessa inazione e sabotaggio della lotta per la pace? Certo che si, ed è chiaro che essa andava senz'altro criticata e combattuta. Ma non fu fatto, si lasciò invece correre pensando, forse, che dopo

tutto, si trattava di posizioni generose seppure estremiste, mentre in realtà, il Cucchi con chi presumeva fosse dei suoi, non solo parlava da demagogo, ma faceva aperta proganda titina, come quando diceva che « era sbagliato fare opposizione allo sbarco delle armi americane, perchè il popolo italiano con l'arrivo di tali armi si sarebbe reso conto del pericolo di guerra e si sarebbe alla fine ribellato ». E che « se si vuole veramente opporsi allo sbarco delle armi bisogna non fare gli scioperi e manifestazioni parziali, ma scioperi generali e azioni violente ».

Un linguaggio dal contenuto così provocatorio e fuori linea doveva mettere in guardia anche l'ultimo dei compagni. Invece, no; i compagni non reagirono e solo oggi, dopo che il Cucchi ha apertamente tradito, esso viene segnalato, denunciato e combattuto. Troppo tardi, anche se è meglio dirlo tardi che mai. Ma la mancanza di vigilanza è manifesta e non va in nessun caso ripetuta.

Quindi, vigilanza politica innanzitutto. Questa è la buona regola. Questo è quello che dobbiamo e possiamo fare tutti in ogni momento e in ogni luogo. E sia ben chiaro: vigilanza politica significa, prima di ogni cosa, lotta per la linea politica del partito contro ogni sua deformazione opportunistica e radicale, per la sua assimilazione e applicazione rigorosa e costante da parte di organismi e di singoli compagni. E in fatto di lotta per la linea politica non rimandare mai al domani quello che si può e si deve fare oggi.

Risoluzione del IV Congresso della Federazione comunista di Genova « Contro le provocazioni e le calunnie del nemico »

Il IV Congresso Provinciale della Federazione Comunista di Genova;

a conclusione dei suoi lavori chiaramente e decisamente orientati secondo le precise direttive date dal compagno Togliatti per la difesa della pace, del benessere e delle libertà del popolo italiano;

udito l'intervento del compagno Longo che ha illustrato la natura indiscutibilmente popolare, nazionale, patriottica di queste direttive e dell'azione svolta dal Partito Comunista in tutti i momenti della sua dura esistenza e della sua eroica lotta;

addita alla riprovazione e alla condanna di tutti gli operai, di tutti i lavoratori e di tutti gli onesti cittadini, l'infame campagna di calunnie e di insulti che in questo momento particolarmente difficile e minaccioso per la pace, il lavoro, la libertà del nostro popolo, viene ripresa, come sempre è stato fatto nei momenti decisivi della vita del nostro Paese, dai peggiori nemici del movimento operaio e del socialismo, dai servi della reazione e dell'imperialismo americano, con l'ausilio dei traditori al servizio delle centrali di provocazione americane e titine, amorosamente covate nel nostro Paese dalla reazione clericale e padronale.

A confusione e scorno degli avversari del movimento operaio e del socialismo, il Congresso rivendica, come alto titolo di onore e di gloria per i comunisti, il fatto che soltanto il Partito comunista, strettamente unito al Partito Socialista, in questi decenni di degenerazione e corruzione fascista e antinazionale delle cosidette classi dirigenti e di tutti i partiti borghesi, è stato il solo a difendere sempre e fermamente contro tutti l'onore, la libertà e l'indipendenza della Patria; è stato scuola feconda di patriottismo e di eroismo per le nuove generazioni; è oggi centro di raccolta e di guida di oltre due milioni e mezzo di lavoratori e di democratici, che — alla testa di tutta la popolazione — si battono per l'unità e l'indipendenza del nostro Paese, per la sua rinascita economica e sociale, per le libertà del popolo, nel rispetto delle libertà e dell'indipendenza di tutti i popoli.

Il Partito Comunista, in quanto espressione, parte e guida della classe operaia, della classe che non ha interessi contrastanti con nessuno strato sociale produttivo, sano e progressivo, della classe che difendendo i propri interessi difende gl'interessi generali di tutta la nazione, è il solo Partito che possa dirsi naturalmente, fermamente, irriducibilmente patriottico per l'alto grado di giustizia sociale, di benessere e di libertà cui vuol portare, e sa portare, la Patria.

Il suo internazionalismo proletario è l'indice della sua ferma volontà di creare un mondo nuovo, in cui le guerre siano abolite, in cui i popoli vivano in pace e in fraterna collaborazione fra loro, in cui il lavoro sia la sola fonte di vita e di benessere per tutti. Il suo amore per l'Unione Sovietica — e per tutti i Paesi che si sono avviati sulla stessa via — è l'amore per il Paese del Socialismo che con le sue lotte e le sue conquiste ha indicato e indica a tutti i popoli la via della loro redenzione, del loro benessere e della loro grandezza.

Di fronte a tutti i calunniatori, di fronte a tutti i

nemici di questa splendente realizzazione del più grande ideale che mai abbia scaldato e guidato l'umanità in così possente e travolgente slancio di nuove affermazioni, *il Congresso dichiara che soltanto dei nemici e dei traditori del movimento operaio e socialista possono sostenere o insinuare che lo Stato Sovietico sia e si debba considerare uno Stato come tutti gli altri.* L'Unione Sovietica è lo Stato del Socialismo alla cui base vi è la dottrina marxista, la dottrina dell'abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dell'affratellamento dei popoli nella libertà e nel progresso di tutti; è lo Stato diretto dagli ideali e dagli uomini della classe operaia; è lo Stato nato nel nome della pace sotto la guida del Partito Bolscevico, del Partito di Lenin e di Stalin.

Negare o dubitare di queste verità, che balzano lampanti da tutta la nostra dottrina e da tutta la storia del movimento operaio e dell'Unione Sovietica, equivale a negare le basi stesse del socialismo. Solo dei nemici, dei rinnegati e dei traditori possono fare questo. Noi affermiamo il nostro orgoglio e il nostro vanto di essere in Italia i portatori dei grandi ideali socialisti che già hanno dato la libertà, il benessere e la grandezza ai popoli dell'Unione Sovietica e di tutti i Paesi che si sono avviati per lo stesso cammino. Noi affermiamo il nostro orgoglio e il nostro vanto di sentirci fratelli con questi popoli, che, ciascuno nel suo settore e secondo il grado di sviluppo delle sue realizzazioni, combattono con noi la comune battaglia per la pace, la libertà e il benessere dei popoli. Nella lotta per questi ideali, nella fraternità di lotta con tutti i popoli, noi sappiamo di interpretare e difendere gli interessi reali e più profondi del nostro Paese, gli interessi più sacri della nazione e della Patria.

Nessuna minaccia, nessuna offesa può venire alla nostra sicurezza e integrità nazionale da popoli e Stati che hanno assunto il socialismo a guida e regola della

propria vita perchè socialismo è rispetto della volontà dei popoli, a qualsiasi grado essi si trovino del loro sviluppo storico, perchè socialismo è, all'interno e all'esterno di ogni nazione abolizione di ogni sfruttamento e di ogni oppressione sociale e nazionale.

Sono i nemici della libertà e dell'indipendenza nazionale dèi popoli, sono i fautori di aggressione e di guerre imperialistiche, gli Hitler e i Mussolini — ieri come oggi — i governanti americani e i loro servi in Italia, che vogliono mascherare le loro provocazioni e nuove avventure di guerra, con il pretesto dell'aggressività e delle minacce sovietiche, che tutti i fatti e tutte le considerazioni smentiscono clamorosamente.

Il Congresso attira l'attenzione di tutti i comunisti, di tutti i lavoratori, di tutti i cittadini sinceramente amanti della pace, e di tutti i patrioti, sul significato e lo scopo di questo rigurgito di provocazioni e di calunnie contro l'Unione Sovietica e il comunismo. Esso avviene quando strati sempre più larghi di cittadini stanno comprendendo che i nostri governanti portano a tappe accelerate il nostro Paese sulla strada della rovina economica, della guerra e di una nuova catastrofe nazionale. Esso avviene mentre il nostro Paese sta sempre più cadendo vittima della reale, ogni giorno crescente e sempre più aperta aggressione americana alle nostre stesse possibilità di vita, alla nostra libertà e alla nostra indipendenza nazionale. Le campagne fatte sotto la menzognera insegna di un falso patriottismo, contro inventate minacce sovietiche e contro il movimento operaio e comunista, servono solo a mascherare l'effettiva caduta della nostra Patria sotto la oppressione e la schiavitù dell'imperialismo americano.

I comunisti, i lavoratori, che non si sono lasciati ingannare nè scuotere dalla stessa demagogia e dalle stesse calunnie lanciate dal fascismo e dall'hitlerismo; forti di tutta l'esperienza passata, non si lasceranno certamente confondere dagli attuali continuatori demo-

cristiani e americani della propaganda antisovietica. Essi sanno che i nemici della nostra pace, della nostra sicurezza ed indipendenza sono gli imperialisti americani e i loro servi italiani. Essi sanno che ogni diversivo tentato dalla propaganda avversaria, comunque si colori e si atteggi, tende solo a gettare smarrimento e confusione nelle file dei lavoratori e dei veri difensori della pace e della Patria, per presentarli divisi e inermi di fronte ai veri nemici del nostro popolo e del nostro avvenire. Essi si impegnano a raddoppiare l'attività per smascherare e far fallire questi tentativi, per allargare e consolidare ancora l'unità e la solidarietà patriottica del popolo italiano nella lotta intrapresa per la pace, la libertà, il benessere, portandola avanti, sempre più avanti.

Le calunnie, gli insulti, i diversivi del nemico non riusciranno a nascondere al popolo italiano che oggi si tratta di salvare dai piani americani la nostra gioventù che si vuole intruppare in un esercito straniero, sotto comando straniero, per motivi e obbiettivi che non hanno nulla a che fare con gli interessi della Patria; non riusciranno a nascondere ai lavoratori e al popolo italiano che i progettati piani di riarmo sono di già la rovina della nostra economia, la fame per strati sempre più vasti di popolazione, una minaccia di guerra a breve scadenza; non riusciranno a nascondere alle migliaia e migliaia di commercianti, di artigiani, di piccoli e medi imprenditori, di contadini, che essi sono avviati, a causa della politica governativa, sulla via del fallimento e della volatilizzazione di ogni loro avere; non riusciranno a nascondere agli italiani che si ritorna ai tempi delle bardature, delle privazioni, delle corruzioni di guerra; che si ritorna ad ogni sorta di vessazioni, di angherie, di arbitrii polizieschi e padronali.

I comunisti, di fronte a tutti questi pericoli e calamità che si accumulano sulla esistenza del nostro po-

polo, si impegnano a chiamare a raccolta tutti gli italiani amanti della pace, tutti i patrioti, per trarre l'Italia dalla china rovinosa in cui l'hanno avviata i suoi governanti democristiani e salvare la pace, il lavoro, la libertà del nostro popolo. *Nel nome della Patria, sulla base dei diritti e delle libertà sancite dalla Costituzione, seguendo l'insegnamento di Gramsci e di tutti i nostri eroi e martiri, sotto la guida attenta e illuminata di Togliatti, i comunisti italiani, alla testa di tutto il popolo, questa volta salveranno l'Italia dalla catastrofe prima che i suoi attuali governanti riescano a gettarvela irreparabilmente.*

Per la realizzazione di questo grande, nobile, patriottico obbiettivo, la Federazione Comunista di Genova a conclusione del suo IV Congresso assume solenne e fermo impegno di dare tutto il suo slancio costruttivo, tutto il suo entusiasmo, tutte le sue forze affinchè la pace e l'Italia siano salve nella libertà e fraternità dei popoli.

« L'ONESTA' » DEI TRADITORI

MAGNANI

Venerdì 19 gennaio

Ore 11,30 - Il Magnani dopo aver letto la relazione del C. Direttivo della Federazione sul lavoro politico svolto, continua a parlare, legge un intervento e presenta una mozione a titolo personale, della quale mai prima di allora aveva fatto cenno se non ad avversari del nostro Partito, come il Segretario democristiano di Guastalla, e sulla quale « da mesi aveva meditato ».

Ore 15,30 - Egli a Boni Onder, che gli chiede come mai abbia commesso una così grave infrazione a normali regole, oltre che politiche, civili e di amicizia, risponde: « Da tempo sono soggetto a crisi di nervi. Inoltre sono stanco di fare l'uomo politico e voglio fare l'uomo di studio ». Al senatore Fantuzzi spontaneamente dice: « Riconosco di aver sbagliato, andrò a Roma e parlerò con i compagni della Direzione del Partito ».

Ore 20.30 - Alla Commissione politico-organizzativa del Congresso il Magnani riconosce senza esitazione di avere sbagliato, non parlando con nessuno della sua

meditata intenzione di presentare una sua mozione personale, che egli però ritirerà, pur avendo ancora qualche dubbio.

Sabato 20 gennaio

Ore 17.30 - Al Congresso dichiara, chiedendo egli stesso la parola, immediatamente concessagli, di ritirare la sua mozione, perchè la ritiene completamente errata e invita i delegati a gridare con lui: « Viva l'Unione Sovietica, Viva Stalin ».

Domenica 21 gennaio

Ore 16.45 - Accetta di far parte del Comitato Federale e di essere delegato al VII Congresso Nazionale del P. C. I.

Martedì 23 gennaio

La stampa governativa locale incomincia i primi cauti accenni alla sleale condotta del Magnani, dando però a capire che ne sa molto di più di quanto non dice.

Giovedì 25 gennaio

A Roma, i compagni della Direzione gli telefonano nell'abitazione del Cucchi, in Piazza Mazzini, ed egli fa rispondere che non c'è. L'indomani si reca alla Stazione insieme al Cucchi e al « terzo uomo » Rolando Maramotti. Due compagni conosciuti dal Magnani, vistolo in procinto di partire, lo invitano a chiarire i suoi dubbi con la Direzione. Per tutta risposta, il Magnani, tramite il Maramotti, fa chiamare la polizia. Da Roma i tre si recano a Firenze nella redazione locale della rivista titina « Omnibus » di cui è responsabile il giornalista Tobino. Di lì il Magnani scrive e spedisce la lettera di « dimissioni » dal Partito e la tessera del 1951.

Domenica 28 gennaio

Tutta la stampa governativa apre a piene colonne il fuoco dello « scandalo », fino a giungere a parlare di « Emilia rossa spezzata in due » (*Corriere della Sera*). Il *Giornale dell'Emilia* riproduce « L'appello ai compagni, ai partigiani, ed ai lavoratori » che fu distribuito dal Maramotti, il quale consegnando una foto di Magnani a un giornalista vi scrisse a tergo: « Valdo Magnani, futuro capo del popolo italiano », lui, il Magnani « che era stanco di fare della politica, e voleva dedicarsi agli studi ».

Questo fatto è documentato dal giornalista Roberto de Monticelli.

Sono venute poi le dichiarazioni del Magnani secondo le quali nel Partito Comunista non vi sarebbe libertà di discussione. Chi dice questo? Il Magnani che era segretario della Federazione; lui che aveva rifiutato di servirsi degli amplissimi strumenti di democrazia che sono nel nostro partito, e anche la semplice e onesta confidenza tra compagni; lui che aveva rifiutato di discutere, lui al quale semmai — come segretario — spettava di far discutere di più applicando le norme fondamentali del Partito.

Inoltre il Magnani, che si era servito del calunnioso espediente propagandistico di chiamare la polizia, giunge al punto di far pubblicare un documento di estrema riservatezza quale la lettera al padre. Ciò faceva parte della concertata manovra propagandistica che appare evidente anche dal contenuto della lettera al padre, in cui si fa cenno alla mancanza di mezzi finanziari che gli impedirebbe di dare alla stampa il suo « memoriale », che invece dopo pochi giorni afferma di aver consegnato alla tipografia.

COCCONI

Nel momento in cui al Congresso, Magnani, finita la relazione a nome del Comitato Federale, trae di tasca gli appunti della sua relazione personale, la moglie del Cocconi esclama: « Adesso viene fuori un putiferio ». Ma non vi fu putiferio. E Cocconi tacque.

Anzi il Comitato Federale del 1° febbraio, dopo avere confessato di avere avuto nei primi tempi dubbi circa il tradimento Magnani, avendolo ritenuto in buona fede, riconosce in base alle prove avute nei giorni seguenti, che il Magnani è da considerarsi un traditore e si associa agli altri compagni chiedendone l'espulsione dal Partito.

Infatti nel verbale di quella riunione si legge:

« Il compagno Cocconi confessa che la stima che egli aveva per il Magnani gli fece in un primo tempo credere che egli fosse in buona fede. Ora è fermamente convinto che egli sia un traditore ».

A conclusione della seduta del Comitato Federale, viene eletto nella Segreteria ed egli accetta.

La moglie del Cocconi alle ore 22 del 5 febbraio, ad una compagna che le chiede il suo pensiero su Magnani, risponde: « E' un traditore vergognoso! ».

Un quarto d'ora dopo giunge da Bologna l'«Aprilia» che conduce il Cocconi alla residenza del Magnani e del Cucchi.

Martedì 6 febbraio

Appaiono sui giornali della catena clerico-americana le « dimissioni » del Cocconi con la speciosa motivazione che nel Partito Comunista non c'è libertà.

Questi i fatti nel loro reale svolgimento.

Buona fede, coraggio, onore, indipendenza di giudizio? NO!

Malafede, vigliaccheria, asservimento, cioè tradimento premeditato al servizio dei nemici dei lavoratori e dell'Italia, al servizio di Tito e di Truman, che altre carte non avevano per creare di arginare le sempre più ampie adesioni che il nostro Partito, il Partito di Gramsci e Togliatti, raccoglie attorno alla sua chiara e inequivocabile politica di pace e d'indipendenza nazionale.

Trent'anni di lotte e di vittorie, il sacrificio cosciente di migliaia di lavoratori, di dirigenti comunisti, l'erosione e il crollo del fascismo, l'avvento della Repubblica democratica, le conquiste del lavoro, i grandi successi plebiscitari nella lotta per la pace, la crescente forza del nostro partito, nonostante le ininterrotte persecuzioni del governo anticomunista e reazionario, dimostrano che la nostra linea politica è giusta e che essa è condivisa dalle più larghe masse del popolo italiano.

Il destino dei traditori è un destino di vergogna e di infamia.

IL PENSIERO DI TOGLIATTI

Togliatti, il 28 febbraio 1951, all'indomani del suo ritorno in Italia dall'URSS, concesse una intervista ad un redattore dell'*Unità*, rispondendo, tra le altre, alla seguente domanda:

— *Sull'espulsione dei due rinnegati Cucchi e Magnani hai qualche cosa da dire?*

— Nulla di particolare. Il Partito, dalla base alla sommità, ha capito di che cosa si tratta e ha reagito come si doveva. Liberandosi da due tipi simili il Partito non può che rafforzarsi. Nè, a quel che si sa, i compagni si son troppo impressionati. Del resto, anche nella criniera di un nobile cavallo da corsa si possono sempre trovare due o tre pidocchi.